

Andrea Speroni

Cittadino del mondo

Cresciuto e formato in scuole internazionali dalla Svizzera agli Stati Uniti, passando per la Germania, ha fatto tesoro di questa esperienza nella vita.

di Paolo Beducci

Che il mondo della macchina utensile sia folto di persone con una significativa esperienza formativa o professionale di livello internazionale, è cosa nota e risaputa. Quindi non dovremmo stupirci davanti a vicende personali in cui l'abitudine a parametrarsi con realtà in tutto il mondo è all'ordine del giorno. Ma fra persone abituate a girare il mondo e il protagonista di questa chiacchierata c'è una differenza sostanziale. Perché la prima definizione che ci è venuta di Andrea Speroni è quella di cittadino del mondo.

Non ancora quarantenne, Speroni ha una storia personale assolutamente "moderna" rispetto alla maggior parte dei quarantenni che conosciamo o frequentiamo, anche al di fuori del mondo della macchina utensile. Se infatti non sono troppo rare le persone che, terminati gli studi in Italia hanno la possibilità di proseguirli fuori dai confini nazionali per seguire master o altre forme di spe-

cializzazione, decisamente di meno sono coloro che hanno seguito un percorso professionale basato completamente - se si esclude la scuola dell'obbligo - su scuole di carattere internazionale. Una scelta pagante non solo in termini professionali, ma anche e soprattutto (aggiungiamo noi) per quanto concerne la capacità di essere adeguati al mondo che cambia con rapidità crescente.

«Terminati gli studi dell'obbligo - ci racconta Andrea Speroni - avevo davanti a me la possibilità di scegliere il mio futuro immediato: potevo infatti decidere se rimanere a studiare in Italia o se lasciare Belgioioso, il paese in cui vivevo con la mia famiglia e trasferirmi in una scuola straniera. Merito dei miei genitori che mi diedero la possibilità di provare questa esperienza per una estate facendomi frequentare una scuola americana a Lugano. La cosa mi piacque e quindi decisi di rimanerci per frequentare il Liceo. Credo che l'inizio di ciò che sono oggi e delle opportunità che mi sono state offerte dalla vita nascano proprio da qui».



La scuola infatti era di quelle che non possono non lasciare il segno in un ragazzino di quattordici anni. Una scuola americana in territorio Svizzero significa inevitabilmente avere compagni di classe di ogni nazionalità. Così a frequentare quel Liceo a Lugano insieme a Andrea Speroni c'erano ragazzi di tanti paesi e di tutte le razze per i quali l'unico punto di unione agli inizi era la lingua Inglese: una palestra di globalizzazione con una ventina d'anni di anticipo rispetto a ciò che è successo da noi. Un periodo importante dal quale Speroni ha conservato amicizie in tutto il Mondo; legami



Il modo di agire in azienda di Andrea Speroni deriva dagli anni trascorsi nelle scuole internazionali e le necessità di interazione con culture diverse, cosa che nel mondo multietnico Americano, dove gli estremi sono la normalità, ha potuto sperimentare e consolidare.



Vita in **azienda**

che non dipendono dalla quantità della frequenza ma dalla qualità. Sono persone che posso non vedere per mesi o anche per anni - ci racconta ancora - ma quando ci si trova in una parte "qualsiasi" del mondo basta un secondo per riprendere un discorso iniziato allora. La scelta internazionale e lo stretto contatto con altre culture che venivano a poco a poco assimilate deve, però, avere scatenato qualcosa in Andrea Speroni che infatti terminato il liceo in quel di Lugano ha deciso ancora una volta di proseguire i suoi studi fuori dai confini nazionali andando a frequentare l'Università Americana a Heidelberg in Germania dove perfeziona il Tedesco e consegue una laurea in International Business & Management.

«È chiaro - prosegue Speroni - che dopo aver passato tanto tempo in scuole ame-

ricane e quindi a stretto contatto con la cultura e con il mondo d'oltre Oceano, mi venisse voglia di vedere come era il vivere da quelle parti. Così me ne andai a lavorare proprio negli Stati Uniti. Nel frattempo però decisi anche di frequentare un master e approfittando del fatto che la Boston University, che avevo scelto, aveva una sede a Roma rientrai per un breve periodo nel nostro paese da cui sostanzialmente mancavo da un bel po' di anni. Dopo un anno a Roma decisi di andare a finire il Master in Business Administration a Boston.»

Conseguito il master, era giunto quindi il momento di decidere il futuro. Di rientrare in Italia per lavorare nell'azienda di famiglia Andrea Speroni non ne aveva proprio voglia: «ho sempre pensato che costruire macchine utensili fosse un lavoro un po' da matti: e poi - prosegue

Speroni - l'idea di entrare nell'azienda di famiglia, senza essermi conquistato sul campo l'esperienza e la stima di chi non mi conosceva ancora, non mi piaceva. Così cercai una soluzione che potesse iniziare a avvicinarmi all'azienda senza però imporre la mia presenza e senza avere l'obbligo di dover tornare in Italia». Il desiderio di mostrare le proprie capacità, la voglia di fare senza tornare necessariamente sotto l'ala dell'azienda di famiglia e indubbiamente dei genitori di ampie vedute e con una grande fiducia verso quel ragazzo di venticinque anni, portarono alla decisione di dare vita a una filiale dell'azienda di famiglia in America, un mercato in cui c'era sì una presenza delle macchine Speroni, ma del tutto sporadica e non organizzata sotto il profilo commerciale e l'aspetto dell'assistenza. «Così - è sempre Andrea

Moglie e figli e quella passione per **Chicago...**



«Mia moglie e io ci siamo conosciuti tramite amici comuni. Ci siamo sposati nel 2003. Lei faceva l'attrice di teatro musicale e poi si è dedicata alla coreografia. A lei - ci spiega - devo il mio avvicinamento al mondo del teatro dove ciò che mi ha colpito di più è l'amore che gli attori hanno per il loro lavoro e per il pubblico che li segue».

Oggi la famiglia è cresciuta con l'arrivo delle due bambine che sono, come logico, al centro della scena familiare.

«Come dice mio padre, sono un papà

moderno. Nel senso che faccio tutte quelle cose che lui non ha mai fatto e forse non farebbe mai. Cambiare i pannolini, fare il bagnetto a Sofia e Greta sono cose credo normali e comunque sono l'occasione per stare qualche minuto in più con loro. E poi - prosegue Andrea Speroni - mia figlia maggiore, è l'unica cosa che riesce a farmi staccare la spina: l'altra è ancora troppo piccola ha solo pochi mesi, ma so che presto anche lei sarà della partita. Posso essere stanchissimo ma quando arrivo a casa cancello tutto e sto con lei. La stessa cosa accade la domenica che è dedicata assolutamente alla famiglia e agli amici.»

Anche se ha vissuto in molte città nel cor-



Profilo

Andrea **Speroni**



"In America le cose o sono bianche o sono nere. Forse è anche troppo, ma qui in Italia arrivando da "fuori" sembra davvero tutto un po' troppo grigio".

Speroni che racconta – iniziò una nuova avventura partendo completamente da zero. È stata un'avventura davvero bella e entusiasmante, tanto che invece di durare tre anni, come avevamo previsto inizialmente, di anni ne è durata tredici. Nel 1992 avevamo in America una trentina di installazioni. Tutte realizzate al seguito di impianti produttivi italiani o vendute con accordi realizzati con realtà locali, produttrici di macchine utensili. Oggi le macchine installate sono oltre settecento e ogni anno ne vendiamo oltre cento. L'avventura americana si è interrotta meno di tre anni fa quando sono rientrato in Italia perché c'era necessità di darsi da fare qui. Non è stata una decisione semplice e comunque sapevo che prima o poi sarebbe accaduto. Come non è stato facile trovare un punto di sintesi fra la mia abitudine lavorativa fatta di decisioni rapide e disponi-

bilità al cambiamento e all'innovazione con i tempi dell'Italia e dell'Europa e la lentezza che ogni processo decisionale qui si porta dietro. Per fortuna – ci racconta ancora – in azienda ho trovato persone disposte a mettersi in gioco e quindi a modificare la loro mentalità e le loro abitudini anche se questo è stato ed è comunque molto difficile».

Ma non impossibile aggiungiamo noi, visto il grande lavoro di rinnovamento che Andrea Speroni ha realizzato in azienda e che sta ancora portando avanti con determinazione e passione.

«Un esempio semplice ma significativo di come siano differenti le mentalità al di qua e al di là dell'Oceano Atlantico – ci racconta Andrea Speroni – è la durata delle riunioni: in America ci si riunisce per prendere decisioni. Si discute e si arriva a una sintesi, a una decisione, in un lasso di tempo limitato. Qui spesso c'è

la tendenza a riunirsi per ore e per poi aggiornarsi a una riunione successiva. Ecco questa è una abitudine che ho eliminato. Dico sempre che in questi due anni e mezzo abbiamo fatto solo il primo quarto di giro di ruota ma comunque abbiamo iniziato. È un modo di agire che deriva dagli anni trascorsi nelle scuole internazionali e le necessità di interazione con culture diverse, cosa che nel mondo multietnico Americano, dove gli estremi sono la normalità, ho potuto sperimentare e consolidare: lì le cose o sono bianche o sono nere. Forse è anche troppo, ma qui in Italia arrivando da "fuori" sembra davvero tutto un po' troppo grigio». La sveglia di Andrea Speroni suona verso le sei e mezza e poco dopo le sette esce di casa per andare in ufficio. Indispensabile però una breve sosta per la colazione nella Pasticceria Castello del paese natale: ci garantisce lo stesso Speroni fa delle brioches davvero buone e un cappuccino altrettanto degno di nota.



so della sua vita, Andrea Speroni ne ha conservata una nel proprio cuore: è Chicago: "Una città davvero unica. Grande, pulita come una città Giapponese, sicura, con un lago grande come un mare e quindi con la spiaggia. Poi a Chicago ho conosciuto mia moglie e ci ho vissuto per tanti anni. Non ha la frenesia di New York o la troppa calma di Boston. Forse è proprio per questo che a Chicago abbiamo tenuto la nostra casa e se possiamo ci torniamo per periodi di vacanza. Lì abbiamo per noi un punto di riferimento. È un posto dove farei crescere volentieri la mia famiglia."



La **giornata**

La giornata di lavoro è ovviamente divisa fra il proprio ufficio e gli uffici dei suoi collaboratori come del resto anche la presenza di Andrea Speroni in produzione è cosa del tutto consueta. Una vita in azienda fatta molto di contatti e di scambi di idee e opinioni. Un modo di lavorare assolutamente dinamico che ha dato in questi trenta mesi risultati davvero importanti per l'azienda di famiglia. Una parte importante della giornata lavorativa è dedicata allo scambio di idee con il padre, Dante, fondatore dell'azienda nel 1963, ad oggi sempre molto attivo e presente in tutti settori dell'azienda: qui il 'clash' culturale è spesso acceso ma permette di arrivare a decisioni bilanciate nel contesto internazionale dell'azienda. Il pranzo è dedicato, se non ci sono impegni di lavoro a impedirlo, ai genitori e alla nonna che abitano non troppo lontani dall'azienda. Il rientro a casa avviene di solito verso le otto di sera. Giusto in tempo per stare un po' con le figlie, giocare con la più grandina e metterle a letto. «Una volta a letto – ci racconta ancora Speroni – è alla mamma che spetta il compito di cantare la ninna nanna, perché se lo faccio io la piccola si mette a ridere perché non conosco le canzoni. E poi mia moglie ha un passato in America da attrice musicale, quindi meglio cedere il passo». Smessi i panni manageriali e quelli familiari, Andrea Speroni non disdegna indossare il grembiule e mettersi ai fornelli. Infatti si descrive come un buon cuoco e un discreto intenditore di vini: «Sono proprio bravo sui risotti – ci spiega Speroni – ma cucino un po' di tutto. A Chicago ero io il cuoco ufficiale di casa e anche qui se capita di poterlo fare certamente non mi tiro indietro.» Oltre ai fornelli però ci sono anche pantaloncini corti e scarpe da jogging – nella bella stagione – per farsi qualche chilometro di corsa. Così come gli piace giocare a golf, sport che ha iniziato a praticare in America e che cerca di poter seguire, nei limiti del poco tempo disponibile, an-

La giornata di lavoro è fatta molto di contatti, di scambi di idee e opinioni. Un modo di lavorare assolutamente dinamico che ha dato in questi trenta mesi risultati davvero importanti per l'azienda di famiglia.



che in Italia: «purtroppo il golf – ci spiega – ha bisogno di tempo, devi praticarlo con costanza, sennò perdi subito la mano: è uno sport che ti fa stare con i piedi per terra. È una fonte di grande soddisfazione, ma ci vuole la materia prima, cioè il tempo di cui io sono poco provvisto». C'è però uno sport che si porta dietro fin dai tempi dell'Università, quando rientrando in macchina in Germania con l'amico Saba, si programava una sosta lungo la strada per potersi divertire un'oretta: è il karting. «Ai tempi dell'università andavamo a girare a Hokenheim, che è vicino a Heidelberg, dove studiavamo. Così, – racconta – ne abbiamo comprato uno e andiamo ogni tanto a divertirci in qualche pista qua intorno. È proprio un bel divertimento perché sono dei piccoli bolidi con prestazioni di tutto rispetto: sono macchine da gara».